Effelleci Pavia

Notiziario sindacale della FLC CGIL di PAVIA da affiggere all'abo sindacale della scuola, ai sensi dell'art. 25 della legge n. 300 del 20/05/70













SCIOPERO GENERALE

Da anni lavoratrici, lavoratori e studenti subiscono caro-vita e repressione del dissenso, mentre vedono i soldi pubblici passare dal welfare alle armi. Ora basta!













FLC CGIL
Pavia
Federazione-lavoratori della conoscenza



HAUT LES CŒURS!

Mentre camminiamo – non si vede la fine, per quanta gente c'è – si sente una voce: "Prof.!", poi un'altra: "Prof.!", un uomo e una donna si voltano, i loro occhi si illuminano. Dopo un secondo un gruppo di una dozzina di ragazze e ragazzi corre loro incontro, ma la cosa incredibile è che, a circa un metro, si fermano, quasi ad attendere. Il prof. li guarda e dice: "Andiamo, stateci dietro. Se succede qualcosa siamo noi davanti."

Assisto a questa scena, mi viene un nodo alla gola. Non saprei dire quanto tempo sia durata, quanti metri nel frattempo abbiamo percorso, con il sole d'autunno che sembrava splendere di più in quegli istanti, quasi a voler incorniciare il tutto e renderne indelebile il ricordo.

Mi sfiora per un momento la tentazione di dire "Eccomi, colleghi, compagni! Sto anch'io davanti, insieme a voi!", ma non si può. Non si può entrare in quel cerchio di giovani vite che, da quel momento, svolazzano intorno alle loro due guide. Sembrano colibrì: si avvicinano, si allontanano, sempre sorridenti. E vanno avanti insieme. Una classe, a quel punto, con una prof. e un prof. che stanno tenendo la lezione più importante dell'anno. In mezzo a migliaia di passi, quel cerchio è inviolabile.

Proseguo in silenzio, colmo di una leggerezza che mi circonda e mi pervade. In quel sole d'autunno la giustizia e la dignità camminano sulle gambe di chi è in strada.

Perché a quel punto non si sta più chiedendo qualcosa, ma la si sta mostrando. In ogni passo, in ogni coro, in ogni sorriso, c'è un messaggio: noi siamo giustizia e dignità!

C'è questo, nelle piazze e nelle strade che da mesi si riempiono in ogni angolo d'Europa. Un argine allo schifo: l'indifferenza verso un/una collega in difficoltà; la rabbia verso uno/a studente; i tentativi di manipolazione; la piacioneria verso il piccolo potente di turno; il silenzio davanti a un'ingiustizia.

Lo schifo minore, quotidiano, che si insinua nelle vite fino a diventare invisibile. Lo schifo di cui si alimenta quello maggiore, che preferisce riempire le tasche già gonfie dei venditori di armi, dei venditori di istruzione, dei venditori di salute, con i soldi sudati di chi ogni giorno si alza e cerca di tenere tutto insieme, e ci riesce sempre meno e sempre peggio.

Lo schifo del giornalista che accetta di mettere sempre la parola "violenza" accanto a "sciopero", specie quando è falso.

Giustizia e dignità sono gli argini a tutto questo schifo. Argini da curare, da espandere.

A questo numero hanno contribuito tre compagn* che, ogni giorno, vivono la scuola. I loro racconti, le loro riflessioni, hanno in comune quell'idea di giustizia



HAUT LES CŒURS!

e dignità che, probabilmente, sono le classi a trasmettere a chi insegna, piuttosto che il contrario. Alessandra, Cesare e Vittorio lavorano in città diverse, con studenti di età diversa, ma il 20 novembre saranno insieme nelle piazze e nelle strade. Quello stesso giorno, una coalizione internazionale di organizzazioni studentesche provenienti da Italia, Germania, Inghilterra, Portogallo, Belgio, Spagna, Francia e Svizzera ha lanciato un appello pubblico per uno sciopero internazionale dei giovani e degli studenti per opporsi alla militarizzazione, al riarmo e ai tagli allo stato sociale.

Haut les cœurs!

Giuseppe

In ogni passo, in ogni coro, in ogni sorriso, c'è un messaggio: noi siamo giustizia e dignità!

20 NOVEMBRE 2025

PER L'INTERA GIORNATA DI LAVORO

SCIOPERO GENERALE

TAGLI ALLA SCUOLA STATALE

OLTRE 14 MILA POSTI IN MENO DI TRE ANNI

Già tagliati nel 2025/2026:

- **5.660** docenti
- **2.174** personale ATA

In arrivo dal 2027/2028

- altri **4.925** docenti
- altri **2.049** personale ATA

Basta tagli alla scuola pubblica.

Il 20 novembre SCIOPERO GENERALE

FLC CGIL



Se la strada entra nella stanza

Oltre i servizi della tv generalista e i post di Instagram, oltre le interviste agli "esperti" e le molte analisi – poche, tuttavia, quelle oneste, come quella del 22 ottobre di Christian Raimo, che individua nella coordinata avversativa lo strumento grammaticale usato dal potere per demolire la semantica del dissenso («Manifestare è un diritto, mettere a ferro e fuoco le città no», «le ragioni della protesta erano comprensibili, ma le violenze ingiustificabili», e così) – nel leggere le proteste di questo autunno c'è una sequenza che si impone tra i ricordi: in tutto, qualche centinaio di fotogrammi, di una pellicola che ha più di vent'anni e ci riporta indietro, ormai, di mezzo secolo. La cinepresa si muove negli interni un grande appartamento nell' VIII arrondissement, dove Isabelle, «talmente bella da essere indecente» sta per respirare il gas dal tubo della cucina. Nel salotto, sotto una tenda improvvisata di lenzuola, dormono ignari il fratello Théo e Matthew, uno studente americano conosciuto alla Cinémathèque. Dopo che, nel mese di febbraio del 1968, il ministro della cultura André Malraux ne ha deciso la chiusura, i tre ragazzi si sono chiusi nell'appartamento dei genitori di Théo e Isabelle, partiti per lavoro, e hanno condiviso, in un claustrofobico *ménage à trois*, emozioni violente e la scoperta del sesso. Dentro la casa, in quelle lunghissime settimane, il futuro per non esiste; si evita persino di pensarci. Ma Isabelle si è appena accorta che, mentre loro dormivano nudi sotto la tenda i genitori sono tornati a casa. Di certo li hanno visti, perché hanno lasciato un assegno per loro sul tavolino.

Sono andati via, non hanno detto nulla. La cinepresa dunque la segue mentre apre il gas per uccidersi. Pochi secondi dopo, un sasso rompe il vetro della finestra. Si sentono le urla che vengono da fuori e Matthew e Théo si svegliano. Cosa sta succedendo? – chiedono. «La strada è entrata nella camera», grida lei. La porta dell'appartamento si riapre, e i tre corrono *dans la rue*, unendosi al Maggio parigino. Ecco, qui in provincia, gli studenti sono chiusi dentro ai loro appartamenti – molto meno spaziosi di quelli dei sognatori di Bertolucci. Fanno giochi meno cerebrali, forse, ma hanno relazioni altrettanto dolorose e autoriferite. Hanno genitori che, perlopiù, non sono benestanti come quelli di Théo e Isabelle, che non possono permettersi di lasciar loro l'assegno per soddisfare i capricci, ma che li lasciano altrettanto soli. Magari per un lavoro pagato poco, che li tiene lontani anche la notte, o la domenica. Poi ci sono quelli che fanno un lavoro riverito e ben pagato, e che hanno promesso ai figli magnifiche sorti ma dentro ad un sistema economico e valoriale di cui si ostinano ad ignorare le crepe. Degli studenti, qui in provincia, qualcuno si sveglia. Ma un *futuro fuori dalla stanza*, nemmeno riesce a supporlo; come Isabelle, che quando si sveglia cerca il rassicurante e definitivo ottundimento del gas, per sé e per chi ama. La sola cosa che li può salvare è il sasso che manda in pezzi il vetro della finestra, è sentire gli altri che gridano perché la solitudine, la rabbia e le frustrazionisono identiche a quelle che si sentono addosso; è uscire per la strada e urlare, insieme agli altri, *dans la rue!*



Se la strada entra nella stanza

Ma la generazione delle loro madri e dei loro padri deve anche ripulire il discorso pubblico dagli alibi che dietro a questa rabbia collocano un generico disagio, adolescenziale o generazionale: il disagio ha cause materiali – vale a dire economiche, e dunque politiche – molto precise. Gli studenti lo sanno, e lo sanno spiegare, anche qui in provincia, con una chiarezza che non consente replica: «Quand'ero piccolo – racconta Daniele, che fa il quinto anno di liceo - ho sempre pensato che a diciott'anni sarei diventato adulto per davvero. Pensavo che avrei avuto finalmente modo di realizzare tutti i miei sogni, di affermarmi, di diventare qualcuno. Adesso diciott'anni ce li ho per davvero e, per quanto sapessi di dover venire incontro alla realtà dei fatti, non avrei mai pensato di avere addosso tutto l'odio che ho ad oggi. Mi dicono che l'odio attira solo altro odio, eppure mi sembra che non si possa fare altro che odiare: odiare un sistema che a cinquant'anni, con figli, ti costringe a vivere ancora senza sapere se il mese prossimo avrai lo stipendio, come quando ne hai venti; odiare una società di abusi legalizzati, che si nutre del mantenimento del malessere di tutti in favore della ricchezza di pochissimi. Il mio futuro ormai si scandisce in "forse" e non ce la faccio più a stare fermo, e ad aspettare un cambiamento da parte di chi non fa altro che distruggere il presente».

M., che ha 16 anni, sa spiegare quello che sta succedendo – a pochi chilometri dalla provincia – senza usare mai la farisaica congiunzione avversativa: «non si può ignorare quello che è successo e continua a succedere nelle nostre piazze, in tante città italiane. Gli studenti di tantissime scuole diverse si riuniscono e protestano per un sistema scolastico migliore, una gestione economica del paese perlomeno decente e l'abbassamento di tasse e accise su prodotti come la benzina. Questo stato non funziona da anni, e i primi a dirlo con chiarezza sono proprio gli studenti, sia a nord che a sud, dove i problemi sono magari differenti ma tutti con radici economiche. É assurdo che le proteste studentesche vengano ricollegate a quello che è successo a Milano: una protesta che – secondo alcuni – è stata fatta in modo sbagliato non cancella le motivazioni per cui si scende in piazza; e quindi dare troppa visibilità a questa notizia è chiaramente uno strumento per mettere in ombra i problemi profondi dello Stato, perché additare i manifestanti come violenti è un trucco propagandistico vecchissimo per farli passare dalla parte del torto. Che siano stati manifestanti o meno, non trovo assurdo che sia successo a Milano». «Perché dici che doveva succedere a Milano?» «Ci sono proteste in tutta Italia per il carovita che non vengono minimamente ascoltate: davvero ci stupiamo che avvengano delle rapine? possiamo pensare che le due cose non abbiano una correlazione?



Se la strada entra nella stanza

Lo Stato italiano consapevolmente riduce alla fame i propri cittadini, ignora le loro grida di aiuto e aspetta che le grida diventino azioni per punirli e usarli come strumento per condannare la violenza; non punisce, invece, ciò che le forze dell'ordine fanno in modo illegittimo nelle piazze. Come studentessa, io ho paura: ma non dei venti delinquenti che hanno rapinato delle multinazionali senza neanche avvicinarsi ai commessi all'interno. Ho paura di come andrà a finire questo paese, paura che il modo in cui viene espressa una richiesta conti più della richiesta stessa, e paura dei modi che saremo obbligati ad adottare per essere ascoltati; perché se in modo pacifico veniamo ignorati, ci resta solo che fare di tutto per rendere loro impossibile farlo». La scorsa settimana Yanis Varoufakis ha scritto che gli studenti francesi sono sempre stati, per l'Europa, il canarino nella miniera di carbone: ogni volta che si è di fronte ad una discontinuità nella storia, all'urgenza di un cambiamento epocali, sono scesi in piazza a dare l'allarme. «I giovani hanno acceso la miccia. Ora è dovere dei sindacati, degli insegnanti, dei genitori e, sì, anche dei partiti di sinistra, smettere di contendersi le posizioni e trasformare questo momento in un programma: fondi per le scuole; fine dell'austerità che le affama; e un piano di investimenti pubblici nei settori del futuro, finanziato con i mezzi che alcuni di noi propongono da anni.

Se la sinistra li deluderà, l'estrema destra raccoglierà la loro rabbia, proprio come ha fatto con quella dei gilet gialli. Ma se faranno la cosa giusta, i giovani "scarafaggi" francesi otterranno più di quanto abbiano fatto i loro predecessori nel 1789, nel 1871 e nel 1968: non si limiteranno ad avvertire l'Europa, come un termostato, che si è raggiunto il punto di ebollizione, ma ci aiuteranno ad allontanarci dal fascismo, dal razzismo e dai conflitti insensati. Il canarino canta di nuovo. Questa volta, non aspettiamo che taccia». Quel vetro rotto, che ne fa sentire il canto dentro la stanza, è il varco che può salvarli. Che, forse, può salvare anche noi. *Dans la rue!* allora, come nella scena finale del film di Bertolucci, dove sulle barricate arriva la voce potentissima di Édith Piaf, il Passerotto dei cabaret parigini: *non, je ne regrette rien.*

Alessandra

Quel vetro rotto, che ne fa sentire il canto dentro la stanza, è il varco che può salvarli.

20 NOVEMBRE 2025
PER UN'ITALIA GIUSTA E DEL LAVORO
SCIOPERO GENERALE

Venerdì 20 novembre: corteo a Pavia

In occasione dello sciopero generale nazionale, la CGIL Pavia promuove una manifestazione cittadina.

Il programma della mobilitazione:

Ore 7.30: concentramento presso il Piazzale della Stazione FF.SS. di Pavia.

Ore 9.30: partenza del corteo.

Arrivo: Piazza Italia, Pavia.

Lo sciopero generale è proclamato per l'intera giornata di lavoro, in tutti i settori pubblici e privati, nel rispetto della normativa sui servizi pubblici essenziali.

IL FUTURO È UNA SCELTA!



Il futuro è adesso

Il 20 novembre ci sarà lo sciopero generale indetto dalla C.G.I.L.. Ma perché io, un insegnante di scuola primaria, dovrei partecipare?
Perché dovrei perdere un giorno di retribuzione? Cosa dovrebbe spingermi a scendere in piazza o semplicemente a non presentarmi a scuola al suono della campanella?
Non credo di essere l'unico a porsi queste domande (non solo tra i docenti). Solo un mesetto fa, in fondo, ci è stata "regalata" un'assicurazione sanitaria integrativa. I più maliziosi potrebbero dire che non copre molte prestazioni, che per poterne usufruire bisogna rivolgersi a strutture private convenzionate spesso non facilmente raggiungibili, che se sei precario non ti spetta, che per finanziarla sono stati utilizzati anche fondi destinati agli istituti scolastici per il funzionamento ordinario. Ma non si può sempre vedere il bicchiere mezzo vuoto! A luglio è stato firmato il nuovo contratto nazionale con aumenti lordi medi di 143 euro, mica bruscolini! Certo, prima di vederli tutti deve passare un po' di tempo, per i primi mesi abbiamo trovato nel cedolino qualche spicciolo in più, ma bisogna avere pazienza! A breve i 70 euro netti arriveranno e potremo festeggiare. Non dobbiamo dimenticare gli arretrati che ci sono stati corrisposti ad agosto: ovviamente ci erano dovuti, ma vuoi mettere iniziare l'anno con un malloppo di circa 500 euro? Io, ad esempio, li ho usati (tutti) per il bollo auto, perché la mia automobile non rientra tra quelle che non dovranno corrisponderlo.
Ma posso incolpare qualcuno, secondo voi, se non ho avuto l'accortezza di acquistare un veicolo sotto gli 80 Kw? Se ho avuto l'ardire di comprare, quindici anni fa, una macchina familiare? Certamente no, è solo colpa mia e delle mie scarse capacità predittive.
A molti non sarà sfuggito che gli aumenti percepiti non coprono che una piccola parte della perdita del potere d'acquisto, che fare la spesa senza sforare il budget è diventato uno sport estremo, che l'aumento dei carburanti ha fatto collassare varie economie domestiche (senza contare che da novembre/dicembre cominceremo a vedere cifre importanti in bolletta per gas ed energia elettrica, frutto della follia bellicista). Di nuovo, però: un po' di ottimismo! Non si può avere tutto! Anche perché, a parte le retribuzioni basse e il carovita, nella scuola funziona tutto e si vive bene. Infatti solo l'85% dei docenti, secondo alcune rilevazioni, lamenta livelli alti di stress legati soprattutto a carichi burocratici, dinamiche relazionali e complessità della gestione della classe. Gli altri no.
E' vero che tanti insegnanti stanno pensando di cambiare lavoro in virtù di tali difficoltà, che si riflettono sulla vita dei docenti anche quando escono dall'aula, ma possiamo incolpare il governo eletto dal popolo di questo? In fondo è lì da poco più di quattro anni...



Il futuro è adesso

A parte le boutades, la faccenda è seria. In questi anni noi insegnanti di scuola primaria abbiamo visto il carico di lavoro aumentare, la burocrazia impazzire (costringendo molti di noi a non poter far valere il diritto alla disconnessione), l'organico diminuire fino a rendere difficile la copertura di tutte le classi (si stanno ancora aspettando insegnanti di sostegno un po' ovunque) e tutto questo mentre la narrazione ufficiale dipinge l'Italia come il paese del Bengodi, un luogo dove la bontà del governante non può essere messa in discussione, nel quale chi si lamenta è un ingrato.

Bene, io la testa non la abbasso più. Io sono un ingrato e il 20 novembre aderirò allo sciopero nazionale indetto dalla mia sigla sindacale. Perché altrimenti mi sentirei connivente e non avrei più il sacrosanto diritto di lamentarmi quando le cose non vanno come dovrebbero.

Il Futuro è adesso!

Vittorio

Bene, io la testa non la abbasso più. Io sono un ingrato e il 20 novembre aderirò allo sciopero nazionale indetto dalla mia sigla sindacale.



I perplessi

Breve storia ambientata ai tempi della riforma degli Istituti Tecnici

Oggi, come al solito, Antonio ha accompagnato all'ITI il nipotino Federico.
Federico frequenta la prima dell'indirizzo Meccanica e Meccatronica, un po' perché si è lasciato convincere in uno dei tanti open day a cui ha preso parte con la mamma e il papà, un po' perché gli sono piaciute le attività che ha svolto un sabato dello scorso anno nell'ambito dell'iniziativa "Meccanici per un giorno", un po'per tradizione, visto che suo padre Andrea, il figlio di Antonio, è un perito meccanico di cinquant'anni, con un curriculum di tutto rispetto, che comprende, tra l'altro, il superamento di diverse crisi aziendali e i relativi ricollocamenti.
Sì, in famiglia si respira la Meccanica da sempre o, almeno, da quando Antonio lasciò il paese negli anni settanta per lavorare come operaio metalmeccanico presso una delle tante aziende del settore, in cui avrebbe poi trascorso più di quarant'anni.
Antonio aveva insistito perché il figlio Andrea si iscrivesse all'ITI e non si era mai pentito della scelta. In particolare aveva apprezzato la spendibilità del diploma del figlio e la facilità con cui Andrea aveva trovato lavoro dopo un brutto fallimento con inevitabile licenziamento, seguìto a mesi di Cassa Integrazione.
Antonio ha sempre ammirato la cultura del figlio, solida e versatile, sia nelle materie tecniche che in quelle umanistiche.

E sì che l'Andrea a scuola non è mai stato un campione: si è beccato qualche esame a settembre, finendo per rovinarsi più di un'estate. Poi, alla fine del ciclo di studi, ha deciso di non proseguire, ma si è preso le sue soddisfazioni sul lavoro. A riprova della validità della sua formazione, può servirvi sapere che cinque dei suoi compagni sono riusciti a laurearsi senza difficoltà, uno addirittura in Filosofia.
Ecco perché l'iscrizione di Federico all'ITI è stata approvata da tutta la famiglia, con la speranza di tutti che il brillante Federico (almeno a giudicare dai voti delle medie) possa concludere con profitto il ciclo di studi e, magari iscriversi all'Università.
Poi, ti svegli un bel mattino e….sorpresa! Insieme al sole è sorta la più pasticciata delle riforme; non meditata, non sperimentata, dai contenuti (tuttora) incerti e imposta già a partire da quest'anno scolastico!
Il tuo equilibrio, già precario per la situazione difficile in cui vivi, viene messo a dura prova perché hai sempre pensato che la Scuola fosse una cosa seria. E invece…
Così ti confidi con Giovanna, la tua vicina di casa, che insegna Biologia proprio all'ITI e scopri che è rimasta sorpresa tanto quanto te. Ha una lunga esperienza e ha visto diverse riforme o tentativi di riforma, ma mai una roba del genere.



I perplessi

Questo fanno, a turno, i familiari di Federico che sono molto preoccupati, visto che, in Italia, quando cambia qualcosa, di solito cambia in peggio. E sono perplessi, come forse la maggior parte degli Italiani in questo momento storico.

Antonio è perplesso per la disarmante ignoranza del nipotino, esperto utilizzatore di marchingegni elettronici, ma poco o nulla incline alla lettura e debolissimo nell'argomentare. Ha visto la situazione peggiorare di anno in anno e il confronto con il figlio Andrea è diventato impietoso. Teme che la riforma renda il diploma del nipote poco spendibile nel caso le condizioni del mercato del lavoro cambino. Ed è certo che cambieranno. Ma la più grande paura di Antonio è che la formazione del "cittadino Federico", nonostante lo sbandieratissimo insegnamento dell'Educazione Civica, possa subire un colpo durissimo dalla riforma, per il venir meno degli strumenti che solo uno studio serio e completo può fornire. Andrea e sua moglie Lidia sono perplessi perché, all'atto dell'iscrizione, erano convinti di iscrivere Federico alla scuola che era stata loro presentata agli open day. In particolare Andrea, curioso come sono tutti i vecchi periti, si era soffermato con Nicola, un ingegnere che insegna Meccanica, e si era fatto spiegare per bene il contenuto dei piani di studio, traendone la conclusione che, rispetto ai suoi tempi, l'offerta formativa prevedeva, oltre alle parti (indispensabili) a lui note, un entusiasmante upgrade della parte tecnica. E invece, ad iscrizione avvenuta, spariscono Biologia, Fisica e Chimica per diventare Scienzequalcosa (un po' come alle Medie) e, tra l'altro, si spinge su una professionalizzazione precoce, che puoi apprezzare solo se sei un imprenditore e ti servono degli schiavi.

Giovanna è perplessa perché si è specializzata e abilitata in Biologia e ora deve insegnare Scienzequalcosa, possedendo solo parte delle competenze e, anche per questo, trattando solo superficialmente la maggior parte degli argomenti di Scienzequalcosa, materia-mostro forse inventata nel cuore della notte da un ubriaco, e senza i libri di testo, perché all'ITI, un po' per protesta, un po' perché ad oggi non sono ancora uscite le linee guida della riforma (!), i docenti han deciso di non adottarli. E si vergogna di aver raccontato stupidaggini ai genitori durante gli open day, anche se la colpa non è sua. Anche Giulia, la Preside (adesso si dice Dirigente Scolastica), è perplessa per la riorganizzazione forzata degli insegnamenti delle prime, per il disordinato e disorganizzato avvio dell'anno scolastico e per le prospettive occupazionali relative ai prossimi anni. E poi è preoccupata per l'ingresso, previsto nei prossimi anni, dei privati nella Scuola. Un conto è fare convenzioni, come succede ora, e un altro è averli in casa.



I perplessi

Federico è l'unico che vive la situazione senza particolari ansie o dubbi (beata gioventù!) perché non sa, perché nessuno gli spiega, anche se il futuro è quasi esclusivamente affar suo.

Antonio, durante una notte insonne, ricorda le lotte operaie, gli scioperi per il contratto, i sacrifici e le (poche) conquiste e pensa che sia giunto il momento di reagire. Sa che le perplessità devono fare spazio all'azione e che l'unico modo di far sentire la propria voce è scioperare e manifestare, dopo aver spiegato per bene a Federico (e ai suoi compagni delle classi successive, solo in apparenza immuni dagli effetti della riforma) l'entità della posta in gioco e la necessità di impegnarsi.

Il 20 novembre 2026 Federico, Andrea, Lidia, Giovanna e (perché no?) Giulia saranno tutti in piazza con Antonio. E tu?

Cesare

Il 20 novembre 2026 Federico, Andrea, Lidia, Giovanna e (perché no?) Giulia saranno tutti in piazza con Antonio. E tu?

LA SOLITA PROPAGANDA, QUALCHE SPOSTAMENTO DI RISORSE, UN NUOVO TAGLIO DEL TURN-OVER E NIENTE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

Gli ennesimi tagli di questo governo al sistema universitario al collasso, ignorate le istanze delle studentesse, degli studenti e del mondo accademico, la mobilitazione sempre più necessaria

Il Disegno di legge appena approvato dal Consiglio dei Ministri per il bilancio 2027 dello Stato destina proprio poco all'università, in termini di risorse e più in generale di interventi che la riguardano. Pochi articoli e poca sostanza, su cui si fa solo molta comunicazione. Il Governo racconta di aver "aggiunto 200 milioni" al Fondo di Finanziamento Ordinario delle università (FFO) e di averne liberato altri 271, dando quindi l'impressione di aver investito sul settore. Non è vero. Il testo del disegno di legge di bilancio dice un'altra cosa e la FLC CGIL non intende lasciarla passare.

In primo luogo, non ci sono 200 milioni di euro di aumento al FFO. Il Ministero li presenta come risorse in più per finanziare gli atenei. Nel testo invece è diverso. All'art. 80 sono previsti 130 milioni alle università, 15 all'AFAM, 55 agli enti di ricerca, però arriveranno solo nel 2028, tramite il Ministero dell'ambiente ed il GSE (Gestore Servizi Elettrici) e saranno contributi specifici e finalizzati per ridurre i consumi energetici degli edifici. Non si potranno usare per assumere, pagare il personale o per i servizi agli studenti.

I "270 milioni liberati" e la fine dei Dipartimenti di eccellenza. Da anni la FLC, insieme ad una parte significativa del mondo associativo e delle stesse comunità universitarie segnalava che questo meccanismo competitivo di finanziamento degli atenei stava creando sperequazioni e distorsioni inaccettabili, aumentando le distanze tra le sedi e i territori, perché andava a finanziare strutture già forti e consolidate.

Da anni si chiedeva quindi di cancellare questo intervento, tanto più a fronte di risorse di base per il funzionamento ordinario sempre più scarse e sostanzialmente insufficienti. La programmazione quinquennale 2023-2027 viene oggi ad esaurirsi e, come annunciato da mesi, si provvede finalmente a cancellare i Dipartimenti di eccellenze, recuperando le future risorse appunto al finanziamento ordinario. L'art. 108 fa quindi confluire nel FFO fondi già esistenti, però ovviamente "ferme restando le destinazioni": è uno spostamento contabile. L'art. 107 solo dal 2028 ne ridestina le risorse previste dall'art. 1, commi 314-337, della legge 232/2016: fondi già destinati al sistema universitario, che oggi finanziano solo alcuni atenei. Lo stesso articolo introduce, dal 2029, solo 15 milioni annui per un post-doc di un anno, cofinanziato al 50% da atenei ed enti: non sono nuovi investimenti, non stabilizzano nessuno, durano solo un anno per poche centinaia di contratti.
Mentre si annuncia, in realtà si toglie. L'art. 66 porta al 75% il turn-over per il 2027 nelle università e nelle amministrazioni dello Stato, comprese università (solo professori), enti pubblici di ricerca e Afam. Gli atenei, gli enti e le istituzioni non dovranno solo ridurre le dotazioni organiche, ma dovranno versare i risparmi all'erario entro il 30 aprile di ogni anno, come già avvenuto con la legge di bilancio 2025. Cioè, non siamo solo di fronte ad un semplice blocco delle assunzioni, ma ad un taglio strutturale delle spese di personale, con risorse che gli atenei devono poi restituire al MEF ogni anno. Con il blocco del 2025, sono stati circo 40 milioni di euro, quasi 300 punti organico, che continueranno anche nei prossimi anni. Oggi a questi se ne aggiungeranno altrettanti, se non di più, raddoppiando il peso del taglio anche nei prossimi anni.

(Dal nazionale) L'art. 108 aggiunge che per il personale assunto tramite bandi finanziati da enti esterni, alla scadenza di questi finanziamenti, il personale stabile ricade sulle risorse assunzionali degli atenei. Il risultato è che si assumerà meno, mentre le università sono già in affanno.

Per il diritto allo studio non c'è nulla. Studentesse e studenti, nelle piazze, hanno raccontato quanto sia diventato difficile studiare. Nel testo del disegno di legge non c'è alcuna misura su borse, alloggi o servizi. Come ha detto la nostra segretaria generale, non ci sono risorse aggiuntive per il diritto allo studio, e gli studenti stanno giustamente protestando.

Intanto corrono inflazione e spese. Il FFO 2026 è diminuito anche in termini nominali, arrivando a 9,365 miliardi di euro. Qualche giorno fa il Ministero ha annunciato, quasi trionfalisticamente, che per il prossimo anno queste risorse saranno confermate, con i relativi giochi contabili che abbiamo visto. Però l'inflazione di quest'anno è previsto che superi il 3%, il prossimo anno ci saranno aumenti contrattuali del 1,8% per il personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e CEL, mentre per il personale docente gli adeguamenti stipendiali saranno di diversi punti percentuali. Aumentano le spese, ma le risorse saranno le stesse, anzi come abbiamo visto qualcosa di meno: per la vita delle università, si tratterà di un taglio reale e significativo di fondi pubblici.

Nemmeno una buona notizia per chi è precario, per chi lavora, per la ricerca. Negli ultimi due anni abbiamo assistito alla Grande espulsione dagli atenei di 20.000 precari. In questi mesi stanno terminando e termineranno ancora oltre 4.000 RTDa e quasi 9.000 Assegni di ricerca.

Nel bilancio, non è prevista nessuna misura di stabilizzazione per le ricercatrici e i ricercatori precari delle università e degli enti pubblici di ricerca, nessun rinnovo o rilancio del piccolo intervento dello scorso anno.
La FLC CGIL è mobilitata per chiedere risposte concrete sul finanziamento ordinario, sul reclutamento, sul diritto allo studio e sulla stabilizzazione del personale precario. Non bastano gli annunci: servono risorse effettivamente disponibili per il personale, la ricerca e i servizi agli studenti. Lo sciopero generale del 20 novembre si inserisce in questa mobilitazione e dà forza alla richiesta di investimenti che rispondano ai bisogni di università, enti pubblici di ricerca e AFAM.



Iscriviti alla Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL

Qui troverai informazioni utili per iscriverti alla FLC CGIL o per chiedere alla nostra sede locale di contattarti ai fini dell'iscrizione al nostro sindacato.
La FLC è l'organizzazione della CGIL che associa e organizza le donne e gli uomini che operano nei settori pubblici e privati della produzione e diffusione del sapere.
Il nostro impegno sarà il tuo: difendere ed estendere i diritti e la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori della conoscenza, operare per il riconoscimento della loro funzione sociale, valorizzare le professionalità, promuovere politiche di pari opportunità.

Scegli come iscriverti

L'iscrizione al nostro sindacato è volontaria.
Oggi non puoi iscriverti utilizzando internet perché c'è l'obbligo di firma da apporre sulla delega. Però possiamo dare un aiuto a te e agli altri visitatori del sito che ci chiedono: ma come faccio ad iscrivermi al vostro sindacato?

- Scarica dal nostro sito pavia.flcgil.it il modello di delega in formato .pdf, compilalo e consegnalo presso la nostra struttura provinciale
- Compila il modulo online sul sito nazionale www.flcgil.it e sarai contattato dalla nostra sede provinciale

Ricorda...
L'iscrizione al nostro sindacato avviene solamente consegnando lo specifico modello di delega. Firmandolo si è automaticamente iscritti e si autorizza una trattenuta mensile sulla propria retribuzione nella misura stabilita dal competente organo statutario della FLC CGIL. Altre modalità di iscrizione (per esempio l'iscrizione con pagamento in un'unica soluzione ovvero tessera diretta) costituiscono un'eccezione, si veda l'articolo 4 del nostro Statuto.
La FLC CGIL offre una serie di servizi e facilitazioni che rappresentano un valore aggiunto per i propri iscritti.
Sul cedolino dello stipendio non compare la sigla del sindacato per il quale viene operata la ritenuta mensile, ma solo il codice identificativo, perché l'iscrizione al sindacato è un dato sensibile.



VIENI A TROVARCI

Pavia
Via Damiano Chiesa, 2
Tel. +39 0382 389228
Fax +39 0382 25040
Cell. +39 3459241313
e-mail: pavia@flcgil.it
pec: pavia@pec.flcgil.it
Ricevimento
Dal lunedì al venerdì
dalle 9,00 alle 12,30 e
dalle 14,00 alle 18,00

Vigevano
Via Vincenzo Bellini, 26
Tel. +39 0382 389320
Cell. +39 345 9242313
Ricevimento
lunedì e mercoledì dalle ore 14,30 alle ore 18,00

Voghera
Via XX Settembre, 38
Tel. + 39 0382 389300
Ricevimento
Mercoledì dalle ore 14,30 alle ore 17,30

Stradella
Via Cavour, 25
Tel. + 39 0382 389355
Ricevimento
Lunedì dalle ore 15,00 alle ore 17,00
su appuntamento

Seguici sui social

facebook.com/flcgilpavia/

@flccgilpavia

+39 3459242313